

IN GINOCCHIO DAVANTI ALL'AUTORITÀ

«Viva il Papa-Re», strillano i devoti fedeli dell'autorità divina; «Più Stato, meno Chiesa», invocano i devoti fedeli dell'autorità laica. Ma non bisogna lasciarsi trarre in inganno dalla rivalità che di tanto in tanto sembra scoppiare fra le diverse fazioni che intendono imporre la propria egemonia sull'esistenza umana. In realtà potere spirituale e potere temporale hanno sempre intrattenuto ottimi rapporti, stipulando nel corso della storia un patto di reciproco appoggio nell'infamia. Da un lato i pontefici hanno sempre benedetto gli imperatori, le loro imprese e le loro leggi; dall'altro, gli imperatori hanno sempre protetto i pontefici, le loro corti e i loro comandamenti. Stato e Chiesa hanno bisogno l'uno dell'altra, perché lo Stato possiede una forza materiale senza giustificazione morale e la Chiesa possiede una giustificazione morale senza forza materiale. È solo alleandosi che questi due predoni possono assalire uomini e donne, alienarli del loro essere, spogliarli dei loro averi, rinchiuderli in caserme e cattedrali, in fabbriche e sacrestie, costringendoli a lavorare e pregare: privarli della loro libertà, sfruttarli ed opprimerli per poi spartirsi il bottino.

Gli adepti delle religioni rivelate non hanno fatto altro che sottomettersi all'autorità dei propri capi. Essi rifiutano ogni discussione razionale così come le domande sui fondamenti della loro dottrina. Apprendono le tradizioni tramandate dai loro capi, che li costringono a respingere eventuali riflessioni sulle materie religiose e a dichiarare che chiunque contraddica queste tradizioni rivelate deve essere tacciato come un infedele.

(al-Razi, 864-925)

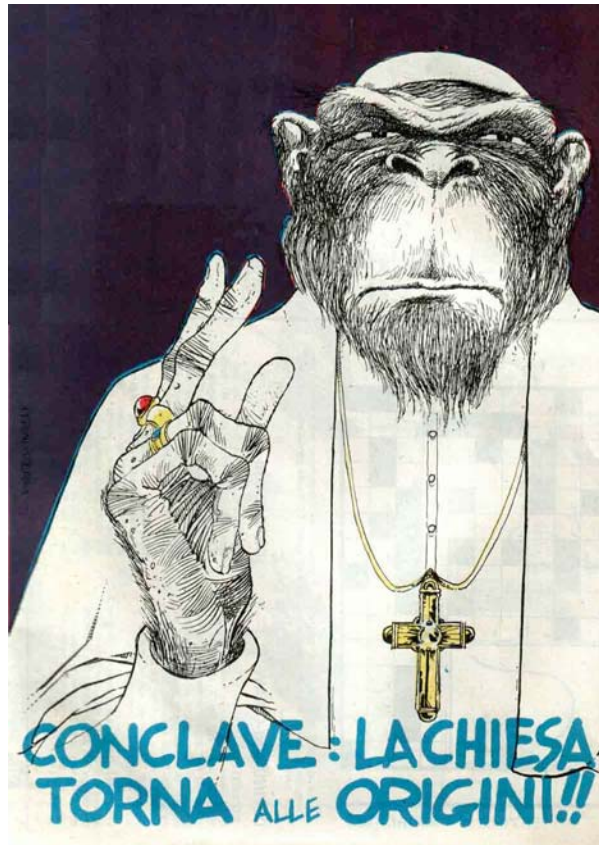
Ecco, al tempo stesso, l'origine e la fonte di tutti questi pomposi titoli di «signore», «principe», «re», «monarca», i quali tutti, col pretesto di governarvi in qualità di sovrani, vi opprimono invece da tiranni: così, con la scusa del bene comune, vi tolgono tutto ciò che avete di più bello e di più buono e, col pretesto d'aver ricevuto la propria autorità da un qualche essere soprannaturale, si fanno obbedire,

temere e rispettare come divinità essi stessi. Ed ecco, infine, la fonte e l'origine di tutti questi vani titoli di «nobile», «gentiluomo», «conte», ecc. di cui la terra pullula come dice uno scrittore e che, quasi tutti simili a lupi rapaci, col pretesto di voler godere dei propri diritti e della propria autorità, vi opprimono, vi maltrattano, vi derubano e vi tolgono con la forza tutto ciò che di meglio possedete. Ecco, ugualmente, la fonte e l'origine di tutte queste prerogative considerate sacre e inviolabili e legate all'autorità ecclesiastica e spirituale che i vostri preti ed i vostri vescovi si arrogano su di voi: sono essi che, col pretesto di offrirvi i beni spirituali di una grazia e di una benevolenza tutta soprannaturale, vi privano astutamente di beni incomparabilmente più solidi e reali di quelli che essi fungono di volervi dare; e che, col pretesto di volervi condurre al cielo e di farvi godere lì una felicità eterna, vi impediscono di godere tranquillamente di qualunque autentica felicità sulla terra; infine, sono sempre loro che, col pretesto di volervi tener lontani, nell'altra vita, dalle pene immaginarie di un inferno che non esiste, così come non esiste quell'altra vita eterna, cui legano i vostri timori e le vostre speranze, senza alcun vantaggio per voi ma non certo senza profitto per loro, vi costringono a soffrire in questa vita, la sola che possiate pretendere, le pene reali di un vero e proprio inferno. (...)

Da un lato i preti, che sono i ministri della religione, raccomandano, usando come spauracchio la dannazione eterna, di obbedire ai magistrati, ai principi e ai sovrani, come a uomini posti da Dio a governare i loro simili; dall'altro i principi fanno rispettare i preti, fanno offrir loro buoni appannaggi e rendite consistenti e lasciano che essi continuino a dedicarsi alle inutili ed abusive funzioni connesse al loro falso ministero, costringendo il popolo a considerare sacro tutto ciò che essi fanno e impongono agli altri di fare e credere, usando come pretesto la religione e il culto divino.

L'augurio che una volta formulava un illetterato, fornito però indubbiamente del buon senso necessario per giudicare rettamente degli abusi detestabili e delle odiose cerimonie che io qui condanno; sembrava, dal modo in cui esprimeva le sue idee, che egli vedesse molto lontano e penetrasse perfettamente il mistero di iniquità di cui vi sto parlando, poiché ne individuava così bene i responsabili. Egli si augurava — (...) — che tutti i potenti e tutti i nobili della terra fossero impiccati e strangolati con le budella dei preti.

(J. Meslier, 1664-1729)



Tempo ci fu, quando disordinata era la vita degli uomini, e ferina, e strumento di violenza, quando premio alcuno non c'era per buoni, né alcun castigo ai malvagi. In seguito, parmi che gli uomini leggi punitive sancissero, sì che fosse giustizia assoluta signora (egualmente di tutti) e avesse ad ancilla la Forza; ed ella puniva chiunque peccasse. Ma poi, giacché le leggi distoglievan bensì gli uomini dal compiere aperte violenze, ma di nascosto le compivano, allora, suppongo, (dapprima) un qualche uomo ingegnoso e saggio di mente inventò per gli uomini il timor (degli dèi), sì che uno spauracchio ci fosse ai malvagi anche per ciò che di nascosto facessero o dicessero o pensassero. Laonde introdusse la divinità... Per tal via dunque io penso che in principio qualcuno inducesse i mortali a credere che vi sia una stirpe di dèi.

(Crisia, 450-404 a.C.)

«Nessun mezzo è più efficace della superstizione al governo della moltitudine» che perciò è facilmente indotta, sotto l'apparenza della devozione, ora ad adorare come dèi i suoi re, ora a maledirli e a detestarli come sciagura comune del genere umano. Ecco perché, ad evitare questi pericolosi ondeggiamenti, ci si è tanto preoccupati di rivestire la religione di un esteriore cerimoniale che la rendesse superiore ad ogni circostanza e la facesse oggetto di una zelantissima e continua osservanza da parte di tutti... Ordunque, se è vero che il segreto più grande e il massimo interesse del regime consistono nel mantenere gli uomini nell'inganno e nel nascondere sotto lo specioso nome di religione la paura con cui essi devono essere tenuti sottomessi... è altrettanto vero che in una libera comunità non si potrebbe né pensare né tentare di realizzare nulla di più funesto.

(Baruch Spinoza, 1632-1677)

Con il rosone immenso ingombra il cielo blu
È un mostro amorfo, intoccabile e spietato;
Questo incubo del vuoto spaventa ciò che tocca
E spande un veleno che tutta la terra incendia.

Il parassita ignora il tempo e il luogo,
fa zoppo l'universo e la natura losca
legando la ragione come un'esile mosca,
le beve il cervello.

Questo vampiro, è Dio!

Questo nulla
ha affilato gli artigli dei nostri padroni,
dalla sua chiazza immonda ha generato i preti,
sbarra con i suoi fili i nostri paradisi caduti.

Uomo,
nella tela non aspettar d'invischiarti
lo straccio lacera appeso alle stelle,
il ragno snida,
e schiacciato col piede.

(Eugène Pottier, 1816-1887)

Sono i ricchi e i potenti che mantengono «la religione». Senza dubbio ciò fa parte del loro mestiere. È pure una questione di vita per la classe sfruttatrice che il popolo venga abbruttito mediante la religione; la sua potenza sale o scende con la pazzia religiosa. Più l'uomo ci tiene alla religione e più vi crede; più vi crede, meno sa; meno sa, più bestia è; più esso è bestia e più facilmente si lascia governare. Questa logica fu conosciuta dai tiranni d'ogni tempo, ed è perciò che essi s'allearono sempre coi preti... Ogni prete sa benissimo che la sua parte è finita quando non sia più sostenuto dai milioni. I ricchi e i potenti non ignorano del pari che l'uomo non si lascia governare e sfruttare che quando i corvi, appartengano a questa o a quella chiesa, siano riusciti a convincere le masse che questa terra è una valle di lacrime, a infiltrar loro questa sentenza: rispettate l'autorità, ed ad allettarli colla promessa d'una vita più felice nell'altro mondo.

(Johann Most, 1846-1906)

C'è una categoria di persone che, se non credono, devono almeno fingere di credere. Sono tutti i tormentatori, tutti gli oppressori, e tutti gli sfruttatori dell'umanità: preti, monarchi, uomini di stato, uomini di guerra, funzionari pubblici e privati, funzionari d'ogni sorta, poliziotti, gendarmi, carcerieri e carnefici, monopolisti, capitalisti, usurai, appaltatori e proprietari, avvocati, economisti, politicanti d'ogni colore, fino all'ultimo venditore di droghe, tutti insieme ripeteranno queste parole di Voltaire: «Se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo». Poiché voi capite bene che è necessaria una religione per il popolo. È la valvola di sicurezza...

(Michail Bakunin, 1814-1876)

La conclusione... è che non si dà, né dare si può, legge naturale veruna e che tutto quello che comunemente si dice delle virtù e dei vizi sono pure invenzioni umane non punto fondate nella natura stessa. I legislatori umani furono i primi ad inventar tutte queste belle storielle perché le loro leggi ed ordinazioni venissero tanto più rispettate e perché le società da loro formate tanto più lungamente si mantenessero salde e illese.

(Carlo Alberto Pilati, 1733-1802)

La superstizione, ammettendo pure che qualche volta si sia rivelata utile al bene pubblico, infinite altre volte, ed in cose di importanza incomparabilmente maggiore, si rivelerà dannosa, distruttiva, assolutamente perniciosa, né di vantaggio ad alcuno, tranne che a principi e preti, che abitualmente la volgono a proprio tornaconto.

(John Toland, 1670-1722)



Certo non si può trovare una motivazione della morale più efficiente di quella teologica: infatti chi sarebbe così temerario da opporsi alla volontà dell'Onnipotente e Omnisciente?... O forse dallo sguardo retrospettivo ai vani tentativi, fatti da più di duemila anni per trovare un fondamento sicuro alla morale, risulta che non esiste una morale naturale, indipendente da leggi umane, ma questa è da cima a fondo un prodotto artificiale, un mezzo inventato per domare meglio il genere umano egoista e malvagio, e pertanto essa crollerebbe senza il sostegno delle religioni positive perché non avrebbe alcuna credenziale interiore né alcun fondamento naturale? Tribunali e polizia non possono bastare dappertutto.

(Arthur Schopenhauer, 1788-1860)



Se Dio esiste dovrà chiedermi perdono (Graffito su un muro ad Auschwitz)

I preti hanno investito i principi d'un potere di diritto divino preservato dalla paura piuttosto che dalla responsabilità. I principi hanno restituito il favore aiutandoli a combattere i loro eretici con la forza militare, come testimoniano le Crociate... Il patto tra preti e principi è permanente, tranne quando i principi decidono di disfarsi dei preti che si trasformano in rivali. I capi delle comunità agiscono nello stesso modo per governare il popolo e costringerlo all'obbedienza. Gli individui sono considerati semplici sudditi dello Stato e restano schiavi, sottomettendosi prima a Dio e obbedendo poi alle autorità.

(Gora, 1902-1975)



LA DENIGRAZIONE DEL DIRITTO NON È MAI E IN NESSUN MODO AL SERVIZIO DELLA LIBERTÀ, MA È SEMPRE UNO STRUMENTO DELLA DITTATURA. L'ELIMINAZIONE DEL DIRITTO È DISPREZZO DELL'UOMO; OVE NON VI È DIRITTO, NON VI È LIBERTÀ.

PER ME È MOLTO IMPORTANTE SUPERARE UN MALINTESO CONCETTO INDIVIDUALISTICO DELLA LIBERTÀ. C'È UN CONCETTO DI LIBERTÀ PER IL QUALE ESISTE SOLO, COME PORTATORE DELLA LIBERTÀ, IL SOGGETTO, L'INDIVIDUO. È IL VECCHIO SOGNO DI ESSERE COME UN DIO. MA DA DUE PUNTI DI VISTA È ASSOLUTAMENTE SBAGLIATO. È SBAGLIATO DAL PUNTO DI VISTA ANTROPOLOGICO, PERCHÉ L'UOMO È UN ESSERE FINITO, È UN ESSERE CREATO PER CONVIVERE CON ALTRI E QUINDI LA SUA LIBERTÀ NECESSARIAMENTE DEVE ESSERE UNA LIBERTÀ CONDIVISA, CHE INSIEME GARANTISCA PER TUTTI LA LIBERTÀ E QUINDI SUPPONGA ANCHE LA RINUNCIA ALLA ASSOLUTIZZAZIONE DELL'IO, CHE È CONTRO LA VERITÀ E CONTRO LA REALTÀ EMPIRICA. REIMPARARE CHE LA LIBERTÀ È BEN DEFINITA ANTROPOLOGICAMENTE E SOCIOLOGICAMENTE SOLTANTO SE INTERPRETATA COME LIBERTÀ CONDIVISA, È UNA COSA CHE IMPLICA IL DIRITTO COMUNE, L'AUTORITÀ. C'È IL GRANDE ERRORE DI CONSIDERARE L'AUTORITÀ IN CONTRASTO CON LA LIBERTÀ. IN REALTÀ, UN'AUTORITÀ BEN DEFINITA È LA CONDIZIONE DELLA LIBERTÀ, NON IN CONTRASTO CON ESSA... È ERRATA LA CONVINZIONE CHE LA MIA VOLONTÀ SIA LA MIA UNICA MISURA E IL MIO UNICO CRITERIO...

SI È UN PO' DIMENTICATO IL CONCETTO DI AUTORITÀ, CIÒ CHE ESISTE UN'AUTORITÀ CHE HA SIGNIFICATO PROPRIO PER GARANTIRE LA CAPACITÀ DI VIVERE INSIEME, E DI VIVERE BENE. E L'AUTORITÀ ECCLESIALE È UN'AUTORITÀ CON LA LICENZA DIVINA...

ALLA FINE LA VERITÀ È UNA, DIO È UNO.

LO STATO È IMPORTANTE, SI DEVE OBBEDIRE ALLE LEGGI.

L'UOMO NON PUÒ FARE O NON FARE CIÒ CHE VUOLE. EGLI SARÀ GIUDICATO. EGLI DEVE RENDERE CONTO. DIO FA GIUSTIZIA, E SOLO LUI PUÒ ULTIMAMENTE FARLO.